



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tar. 5 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.

COSI' SI CAMMINA!!!

Che miseria! I ministri sempre intenti a far progredire il progresso intendono fare taluni decreti in progressione geometrica che progressivamente reprimano, comprimano, opprimano, e se occorre anche sopprimano la stampa. Abbiamo un decreto che vuole la firma, ma questo è poco; ora se ne è proposto un secondo col quale, restando però nello Statuto libere la stampa e la parola, si proibisce di scrivere e di parlare contro le camere, contro i rappresentanti, ec. ec.

Che miseria! lambiccarsi il cervello per proporre decreti così meschini e così smunti e secchi! Che miseria!—Ditemi un poco, come potrete sapere chi ha parlato male di Tizio o di Filano rappresentante?—Ci vogliono le spie. Ecco adunque una spesa in tempi in cui la finanza è tanto stretta.... cioè stretta stretta no, ma almeno è elastica, ed è sempre un male, perchè nel punto in cui ce ne vorrebbe di più, se ne può trovare meno, ed allora ma torniamo al decreto. Il popolo non è più avvezzo alle così dette *cucuzzi* perchè tutte quelle che c'erano sotto la cessata polizia (di venerata memoria) furono *scucuzzate* nella rivoluzione dei 12 gennaio. Dunque un decreto che volesse indagare i discorsi, e quasi quasi

i pensieri, sarebbe troppo dispendioso, e questa io credo che sia stata la ragione per la quale l'ufficio lo rigettò.

E poi io son d'avviso che con quel decreto non si otteneva lo scopo. Per me sono dell'opinione di D. Chisciotte allorchè diceva:

A che giovano mai leggi a bizzeffe?
Alle radici il ferro, alle radici!
Remota causa removetur esse...

Finchè ci sarà carta, penne, calamaï, torchi, inchiostro, caratteri, tipografi, scrittori, stamperie, ec. ec. non si arriverà mai ad estirpare questo maledettissimo mostro che si chiama *libertà di stampa*. Il male è profondo, e bisogna sradicarlo. Per me, checchè ne dicono in contrario gli avventati, l'articolo dello Statuto dove si dice *la stampa è libera* è la più gran corbelleria che parlamento umano abbia fatto mai. Diavolo, c'è logica, un giornalista d'un bajocco dover mettersi a giudicare sulle cose politiche, ficcare il naso nei ministeri, e censurarne la condotta? C'è senso comune in quelle voci, che sono veramente *voci di guerra*, come dice Norma, che sempre dimandano conto ai ministri?

Questo è un attentato ai sacri dritti dell'uomo: l'uomo è libero (consultate tutti i filosofi) e

non deve dar conto che a Dio solo di quello che fa.

Ardire, ardire! Diciamo anche noi come il Salvagnoli: *fuori i barbari*, ma questa volta i barbari sono coloro che scrivono e stampano. Ascoltate adunque un mio progetto di decreto, ch  spero che vi piacer .

PROGETTO DI DECRETO

Considerando che quasi tutti i giornali chi pi  chi meno sono faziosi demagoghi malintenzionati e sovvertitori dei ministeri:

Considerando che sino a tanto che ci saranno giornali, giornalisti, e scrittori i ministri non potranno mai tenere in pace i loro portafogli:

Per tali motivi si decreta:

Art. 1. La stampa   *enaj* come la parola.

Art. 2.   proibita l'importazione dei cos  detti generi di scrittojo, come sarebbero carta, penne, calamaj, carta di stampa, caratteri, torchi, inchiostro ec. ec. restando solo permessa l'importazione dell'inchiostro cos  detto *simpatico*, che serve per scrivere il giornale Lo Statuto.

Art. 3. Tutti gli oggetti cennati nell'articolo 2 che si trovano attualmente in Sicilia dovranno essere colle fiamme distrutti.

Art. 4. Le librerie e le scuole (causa primitiva del sapere scrivere) saranno chiuse, come pure saranno chiuse le stamperie, menocch  quella dello Statuto, e del giornale *Ufficiale*.

Art. 5. Tutti gli scrittori, compositori, giornalisti, tipografi, litografi, calcografi, parlatori, e pensatori provvisoriamente saranno impalati, salvo ad usarsi contro di essi le misure di rigore alla prima violazione del presente decreto.

Questo   il progetto che vi presento io. In quanto ai discorsi perch  mi trovo imbrogliato. A tutto il resto il rimedio si trova: si possono chiudere scuole, librerie, stamperie, etcetera, male bocche?. Per ora adottiamo il progetto di sopra, per le bocche ci si penser  in appresso.

AVVERTIMENTI AL VESCOVO DI CATANIA

Mementote signori Vescovi (leggesi al n. 34 del presente giornale) di educare il clero nell'apostolato della libert ; che il vangelo non   sinora predi-

cato—Se n ; *quibuscumque non obstantibus*... Addio mitre!..;

Or volendo mettere a profitto tale massima pel bene del Vescovo di Catania, mi fo un dovere darli taluni avvertimenti, che voglio augurarmi, sarran per essere proficui alla di lui anima ed al prossimo.

1. Gli avverto di non esser ostinato caparbio incivile colle autorit  costituite del regno, ma all'incontro voglia mostrarsi plausibile, civile umano.

2. Che adempia perfettamente al prescritto nel sopracitato n. di fare predicare la parola di G. C. della libert , e non mostrarsi forte nei suoi principii, ostinato e contrario ai voleri delle autorit , come fece nel passato anno, quando quel comitato centrale gli rimetteva un notamento di sacerdoti scelti fra' migliori liberali, che volesse adibirli a predicare l'evangelo di Cristo, mentr' egli toglieva da quel notamento taluni individui sostituendone invece alcuni altri del suo talento.

3. Che si cooperi a fare accordare la dispensa a coloro che impediti da qualche *impedimento dirimenti* a contrarre matrimonio, a lui ricorrono onde liberarsi dal peccato in cui vivono, per altro (*de duobus malis minus est eligendum*).

4. Che non calpesti con vie indirette quei sacerdoti, che per essere amanti della legge di Cristo, si sono mostrati zelanti per la libert ; eon promuovere invece alle cariche di canonici ecc. quei preti di suo talento, sforniti di ogni merito, e di tant'altre agevolazioni colmandoli, lasciando poi non curato il vero merito.

5. Che non si mostri freddo anzi opposto a' progressi attuali per la libert ; negandosi (com' egli fece) all'invito di recitare l'orazione per benedire le bandiere di quella Guardia Nazionale (1).

6. Finalmente che siccome per la rigenerazione si son perdonati ed assoluti dalla pena i misfatti pi  atroci anche quelli de' traditori della patria, della loro famiglia di se stessi, degl'infami io dico, cos  egli voglia assolvere dalla sospensione quei tali preti, che per debolezza peccarono, ammo-

(1) N. B. Si stanno formando le bandiere di gala di quella Guardia Nazionale che poi dovranno benedirsi, si prepari il Vescovo a benedirle in caso apposto addio Mitra

nondoli amorosamente per l'avvenire; e non lasciarli perire di fame, mentre taluni di essi altro emolumentò alla vita non si aveano che quello che ritraevano dalla messa (2).

(Art. comunicato)

Cara Forbice

Vi grego di dare un solenne taglio al governadore della Compagnia di S. Giovanni Battista del S. O. Gerosolimitano nella Strada Nuova, perchè il pavimento di detta chiesa è pieno di gigli borbonici. Voi sapete mia cara Forbice quanto noi odiamo tali infami segni, perciò tagliate, acciocchè il detto Governadore faccia subito levare tali segni maledetti da un locale benedetto—A tale oggetto peraltro non si richiede che una picciolissima spesa.

Un vostro associato

CIRCOLO POPOLARE DI TRAPANI

Pervenuta al Presidente di questo Circolo una protesta a stampa data fuori dal Circolo popolare di Palermo; ed avuto riguardo alla somma importanza di essa, fu convocata l'Adunanza per la sera del 24 andante febbrajo in seduta straordinaria, e riunitasi in gran numero nella sala delle sue ordinarie tornate, fu dallo stesso Presidente letta la *Protesta* in parola, il cui tenore è il seguente.

(Segue la *Protesta del Circolo Popolare di Palermo*)

Appena compita la lettura di tal protesta fu unanime il grido di tutto il Circolo, di voler apprestare al popolo di Palermo tutti gli appoggi morali e materiali, affinchè non fosse fatta mai transazione alcuna colla infamissima dinastia Borbonica, dichiarata per altro decaduta e per sempre

(2) Taluni preti vanno tapinando per le pubbliche vie, a mendicare un pane invece di celebrare messa (perchè dal Vescovo sospesi) dalla quale traevano il loro sostentamento alla vita; mentre ciò è di maggior scandolo al pubblico, e di grandissimo danno ai medesimi.

dalla corona di Sicilia per decreto del nostro General Parlamento.—Epperò il Circolo ha deliberato unanimemente, che si dichiari con la maggior pubblicità, e nella più ampia forma che i suoi sentimenti, i suoi principii in proposito della indipendenza e libertà assoluta della Sicilia, sono identici e perfettamente conformi a quelli manifestati dal Circolo popolare di Palermo.—Che non debbesi riconoscere altra sovranità, che la sola e vera, la sovranità del popolo, perchè proclamata da Dio, e proclamata pure dal nostro Statuto Costituzionale del 10 luglio 1848.—Che nè altri patti, nè altre condizioni, nè *ultimatum*, nè accomodamenti di sorta possono esservi tra Siciliani, e lo scellerato re di Napoli se non quelli del ferro e del fuoco.—E che quindi questo popolo assolutamente ed irremovibilmente è deciso di far guerra, e guerra a morte al Borbone, ed a tutta la sua maledetta dinastia.

Indi tutt' i socii, e non socii intervenuti al Circolo, rizzatisi in piedi, e stendendo alto il destro braccio, giurarono replicate volte e ad alta voce: — *Abominio e morte agli esecrati Borboni:—Abominio e morte a tutti i Tiranni:—Odio e maledizione a qualunque siasi potere Dispotico ed assoluto.*—E pur giurarono di *brandire le armi per eombattere e distruggere il comune nemico.*

Inoltre il Circolo a voce piena dichiarò, che sarà riguardato come nemico della patria, e traditore della libertà ed indipendenza Siciliana chiunque voglia aderire, o che insinui agli altri con false voci, o notizie allarmanti, di aderire a proposte di accomodamenti, o transazioni coll' abborrita razza Borbonica, nemica aperta ed avversatrice del risorgimento o delle libertà italiane.

Viva la Rivoluzione Siciliana
Viva la Sovranità Popolare
Viva la Italia Federata
Viva la Costituente Italiana
Guerra a' Tiranni Congiurati
GUERRA E MORTE AL BORBONI

Fatto e deliberato oggi li 24. Febbrajo 1849.

Il Presidente

Tommaso Staiti

Il vice Presidente *Bartolomeo Riccio*

Il Segretario *Giuseppe Orlando*

IMITAZIONE

Allorquando si abbatte un governo, la prima cura del popolo, che sorge, suol' esser quella di abbattere gli stemmi e le armi del caduto governo—Cacciato Ferdinando dalla Sicilia, i Siciliani gli tagliaron i baluardi, gli rupper lo stemma, ec. ec. e il Parlamento pensò a dare uno stemma tutto proprio alla Nazione, e sta bene—Così accadde in Francia, così nell' Ungheria, così a Roma, e sta benissimo. Ma che importa se il nuovo governo decreta nuovi stemmi, quando taluni sogliono essere affezionati allo stemma antico, e malgrado i decreti, seguono a tenerlo caro, e a non curarsi del nuovo? Che direste se il Console Romano vi mostrasse tuttora nella sua tabella lo stemma Pontificio, mentre, giusta il decreto della costituente Romana, lo stemma della città eterna è l'*Aquila* co' vanni spiegati, con qualche segno—Vuol dire che il Console Romano non rappresenta il governo di Roma, ma un Principe caduto dal trono, rappresenta insomma chi non è più rappresentabile.

Così fanno gli ambasciatori, e i consoli napoletani, i quali dicono di rappresentare il *Regno delle due Sicilie*, mentre non rappresentano che appena, appena il regno di Napoli—Ciò non mi fa impressione: Ferdinando anche si spaccia per re di Gerusalemme, per duca di Parma e Piacenza ecc. mentre non è nè re di Gerusalemme, nè duca di Parma e Piacenza; non gli resta quindi nella filastrocca sua che l'ecc. ecc. ecc. e duro fatica a credere che gli resterà la prerogativa di scrivere più oltre, l'ecc. ecc. ecc.

CANTO MARZIALE

Cittadini! all'armi, all'armi!
Ognun sotto a la bandiera,
Chè di Vandali una schiera
Questo suol profana ancor...

O vergogna! all'armi, all'armi!
Che s'indugia, che si aspetta?
Guerra, e guerra di vendetta,
Di sterminio, di furor!

Sparse le sacre ceneri,
Che fumano d'intorno,
Atro covil di barbari
Reso è il natio soggiornol
Già sognano quegli empj
Novelle stragi e scempj,
Dove per noi sorridere
Pace dovrebbe e amor!..

Ah! riedi giurato
Momento di sangue!
Il ferro è temprato
Nell'odio mortal!

All'armi! già languo
La stolta falange,
E cadde, sì frange
Lo scettro fatal!

All'armi, vittoria,
Sterminio, vendetta!
Un serto di gloria
Sul capo ci stà.

Vendetta, vendetta!
Già stride, già piomba!..
Pe' crudi fia tomba
L'innata viltà!

Ma il sangue della patria
Sull'oppressor discenda!
Rimorsi ognor gli susciti,
Gli frutti infamia orrenda,
Nè sulla rea progenie
Piovano i rai del soll..

Ah! teatro fia di scempio,
Fia l'Italia ognor tradita,
Finchè stirpe sì obborrita
Segua il trono a calpestar!

Alle vittime, che sorgono
Minacciose dalle tombe,
Offra vindice ecatombe
Di quel sangue il nostro acciar!
Cittadini, ecc.

G. Scelsi.

Il Tipografo Gerente—G. B. Gaudiano.